

SERAFINO RICCI

QUARTA PUBBLICAZIONE
DELLA
SOCIETÀ GALLARATESE PER GLI STUDI PATRII

GALLARATE
NELL'ANTICHITÀ E NELL'ARTE

CONFERENZA TENUTA LA SERA DELL' 8 GIUGNO 1907

* NEL TEATRO DI CONDOMINIO IN GALLARATE *

* * * * * FESTEGGIANDOSI * * * * *

* IL COMPIUTO DECENNIO DI FONDAZIONE DELLA *

* SOCIETÀ GALLARATESE PER GLI STUDI PATRII *

TIP.-LIT. LUIGI CHECCHI
GALLARATE
1907

SERAFINO RICCI

GALLARATE
NELL'ANTICHITÀ E NELL'ARTE



Conferenza tenuta la sera dell'8 Giugno 1907
nel Teatro di Condominio in Gallarate
festeggiandosi
il compiuto decennio di fondazione
della
Società Gallaratese per gli Studi Patrii

Quarta pubblicazione della Società Gallaratese per gli Studi Patrii

GALLARATE
Tipografia Luigi Checchi
— 1907 —

ALLA STORICA E LABORIOSA GALLARATE

AFFINCHÈ IL PASSATO

SIA INCITAMENTO ALL' AVVENIRE

ALLA

SOCIETÀ GALLARATESE PER GLI STUDI PATRII

AFFINCHÈ COMPIA TUTTI I SUOI VOTI

IN NOME DELL'ARTE E DELLA CIVILTÀ





GALLARATE

NELL' ANTICHITÀ E NELL' ARTE



I

Chi dei vostri concittadini si accinse in vari tempi a raccogliere le sparse membra della antica storia locale gallaratese, dopo lungo studio e grande amore, si trovò costretto a raccogliere una folla di favole, di tradizioni orali, di congetture, che poche volte ebbero la conferma del fatto reale o fatto provato, il che è talora differente.

Ma per amore dal natio loco, mescolando il provato col non provato, e dando talora sembianza di verosimile a ciò che palesemente non avrebbe potuto sussistere, diedero parvenza e corpo di storia antica a varie leggende e ad aneddoti più o meno interessanti, col fine, del resto, molto lodevole, di ottenere che tali racconti *augustiora urbis primordia faciant*, rendessero cioè, secondo l'opinione di Livio, più grandiose le origini della città. Pareva loro che risplendesse come in un'aureola di luce la loro città natale di tanti secoli fa, circonfusa della luce smagliante della leggenda e, quasi con sacro rito, vi raccoglievano intorno quanto il popolo vi aveva imparato dai tempi più antichi fino a noi. Sarebbe parsa profanazione volgare il calpestare quelle tradizioni divenute religiose, e nessuno avrebbe osato proporlo.

Eppure oggi, col progresso scientifico che dà la valutazione dell'importanza del fatto storico, e col tramonto della retorica e dell'aneddotica della storia, non si può più costringere la storia entro i confini segnati dall'amor patrio e dalla fantasia poetica, ma occorre sfrondare, sfrondare inesorabilmente il lauro che ricopre tante persone, e spogliare degli ornamenti, di cui s'ingemmano monumenti e opere d'arte, per ridurre alla nuda realtà uomini e cose, per rientrare esclusivamente nel campo dei fatti. Pare a prima vista che si sperda tutto il grazioso e nobile fascino d'ogni cosa bella, ma invece non è così, perchè il secolo ventesimo porterà seco la grande e profonda poesia della verità.

Se da un lato sono quindi spiacevole per voi, nobili e forti cittadini di un'industriosa città, di una ricchissima regione, di non potervi raccogliere amorosamente intorno quante tradizioni i vostri studiosi del passato vi tramandarono, sono anche lieto dall'altro lato nel rilevare che intorno allo scheletro storico rimasto sta tanta forza di pensiero e di azione e da questa si sprigiona irresistibilmente tanta vita di verità, che *vince di mille secoli il silenzio!*

Ben fortunosa questa vostra Gallarate! Incerte e pur forti le origini; gallica senza dubbio prima e senza dubbio romana poi, assorbita nell'orbita dell'*ager mediolanensis* durante l'impero romano, deve aver condotta vita tranquilla e onorata ben poco tempo, chè il turbine della barbarie la travolse in un coi destini di Milano, di Como, di Varese, della Gallia Cisalpina tutta!

Pare però che la sua vita rustica e provinciale si svolgesse abbastanza industriosa se i suoi maestri comacini, ritornando dalle capitali italiane, e più probabilmente straniere, nei lunghi e rigidi verni, inalzavano a timida, ma devota imitazione delle cattedrali maggiori il vostro caro San Pietro e il battistero di Arsago.

Ancor oggi, dopo tanto volgere di secoli e turbinio di vicende e progresso di arte, sta candido e bello il vostro San Pietro, quasi a ricordare la semplice, ma vigorosa vita dei Comuni lombardi, e ancor oggi quel San Pietro raccoglie intorno a sé devote le volontà e ardenti gli affetti di tutti o quasi i Gallaratesi.

Non v'è partito politico, non c'è dissenso religioso che valgano a far tacere la pura voce di religione e di patria insieme, che sembra spirare da quei marmi venerandi. Essi hanno sfidato l'edacità del tempo e la barbarie degli uomini, ed ora un manipolo di valorosi, non dimentichi delle patrie glorie, vi ha amorosamente composto il restauro, come si compongono amorosamente le vesti intorno al corpo di un veglio, *degno di tanta reverenza in vista, che più non dee a padre alcun figliuolo*. San Pietro rias-

sume l'antichità e la storia di Gallarate, e guai a chi lo sfregiasse! Esso è il palladio della città! (1)

Onore dunque alla giovane e già benemerita Società Gallaratese di studi patri, che ebbe la felice idea di affermare la sua recente costituzione, (2) rivolgendo particolari cure alla restituzione di quell'insigne monumento che è l'antica chiesa di San Pietro, l'importante cimelio della gloriosa arte lombarda, riuscendo oggi, nel decennio della sua fondazione, a presentare al pubblico dei cittadini e degli studiosi l'opera quasi compiuta. E tanto è più caro e importante per i Gallaratesi San Pietro, in quanto, con l'antica torre campanaria, è la parte più vetusta della città, la più notevole come arte.

Poichè Gallarate non ebbe, come Castiglione Olona, degli artisti, quali Masolino da Panicale, ispirati al *dolce stil nuovo* della pittura della Rinascenza, che formassero di quella borgata un'oasi toscana, in mezzo alla campagna lombarda: Gallarate non sentì il soffio potente del Rinascimento di Leonardo, di Raffaello, di Michelangelo, e passò dal periodo dei Comuni e delle signorie alle dominazioni straniere fino alla Rivoluzione francese, teatro costante di guerre, di tregue, di vittorie e di sconfitte; spettatrice or passiva, ora attiva, più spesso vittima della ferocia e della cupidigia altrui.

Ecco perchè, nel bel mezzo del sec. XVI, mentre noi ci attenderemo qualche cenno sui natali dati ad artisti celebri del cinquecento o del seicento, o sul loro soggiorno a Gallarate, come p. es. a Fossano per Bergognone, a Caravaggio per Michelangelo, a Morazzone per il pittore omonimo, a Lodi per Callisto Piazza; invece troviamo ricche le cronache di fatti d'arme, di invasioni, di barbarie. Leggiamo notizie, per es., come questa « Nel 1538 soldati spagnuoli e tedeschi, congedati dall'imperatore Carlo V dopo la tregua di Nizza con Francesco I, vantando sei mesi di paga, mossero minacciosi su Milano, ma respinti di là si gettarono sul territorio di Gallarate, devastandolo per più mesi ». (3) Altro che pace feconda di arti belle. E' già fortuna se in mezzo a tante vicende sia rimasto in piedi il vostro S. Pietro!

1 San Pietro ha dato luogo anche a *bosinate* e *pasquinate* vernacolo che mostrano l'intensa vita cittadina e la fine osservazione del popolo sul suo più antico monumento. Ved. *Lino Taglioretti. Tra i nostri poeti...* *El San Peter de Gallara. Al noster vicc.* Rime meneghine. È un commento a una bellissima *bosinata* dell'egregio signor Paolo Calcaterra.

2) Lo Statuto Sociale della Società all'art. 2 indica chiaramente il suo scopo « di promuovere studi e lavori che servano ad illustrare la storia ed i monumenti di Gallarate e paesi vicini, e la fondazione di un Museo artistico, archeologico e del Risorgimento ». Speriamo che si compia anche questo secondo voto in una forma più completa d'oggi.

3) Notizia favoritami manoscritta dal ch.mo Presidente della Società Gallaratese cav. de Fornara Piantanida.

Quando si pensa che Gallarate s'era rifatta appena nel 1300 dallo smantellamento del 1262, avvenuto per le lotte fra le fazioni dei Torriani e dei Visconti, e che due secoli e mezzo dopo, e cioè precisamente nel 1511, gli Svizzeri, condotti dal cardinale di Sion presero d'assalto ed arsero il borgo di Gallarate, si può immaginare in quale fiore di civiltà e di coltura questo dovesse essere, venticinque anni dopo, all'invasione degli Spagnuoli e dei Tedeschi, e come toccasse il seicento senza aver gustato la luminosa arte dell'età dell'oro.

Infatti gli *Annali di Gallarate* del panierai Luigi Riva ⁽¹⁾ con le note del Bianchi, che riproducono da antichi manoscritti un abbozzo di raccolta di illustri Gallaratesi, citano uomini benemeriti nelle armi, nella giurisprudenza, nelle lettere, nella scienza e nella teologia, ma non mai nella architettura, nella scoltura o nella pittura, escluso Carlo Cane e Giuseppe Rosnati, non certo fra i sommi, dei quali parleremo. ⁽²⁾

Ma, passato il fiacco secentismo e il suo lezioso barocchismo, la nuova età preparatrice dei moti di indipendenza e di rigenerazione sociale, come l'altra susseguente della lotta pel patrio riscatto, dovevano assorbire l'attività dei Gallaratesi e come cospiratori e organizzatori di battaglie e di difese. Basterà citare Filippo Guenzati e Luigi Borghi, uno dei primi ascritti alla « Giovine Italia », primo deputato di Gallarate nel 1838, eccitatore della rivoluzione nel 1848, che gli costò l'esilio e il sacrificio di tutto finò alla sua morte a Varano, lungi dal bacio della sua famiglia!

Vada con il plauso a Guenzati ed a Borghi il memore affettuoso saluto a quanti Gallaratesi usarono nobilmente della vita per la libertà e la prosperità di queste contrade: la patriottica conferenza del vostro illustre Breganze-Bossi, ⁽³⁾ pubblicata a cura della Società Gallaratese per gli studi patri, è la migliore illustrazione di questo periodo.

1) Furono pubblicati dal sac. **Alessandro Bianchi**, Milano, Giovanola e C. 1896.

2) All'animo dei Gallaratesi non sarà ingrata l'eco dei personaggi più frequentemente citati pel cinquecento; il vicario generale della Congregazione insubrica Arcangelo da Gallarate; il notaio Bernardino Forni, storico gallaratese, citato dal Lattuada e dal Verri; il condottiero Tomaso da Gallarate, dell'esercito di Carlo V, la scrittrice di lettere spirituali Paola Antonia De Negri, angelica del monastero di San Paolo in Milano, il cronista Bernardino Brusatori, il capitano generale di giustizia Antonio Rossi, il paleografo don Giovanni Pietro Puricelli e il suo nipote don Francesco Puricelli.

3) Ved. **Breganze-Bossi** comm. **Luigi**; *Gallarate nel secolo che muore*. Appunti storici esposti nella conferenza tenutasi in Gallarate il 12 settembre 1897, Gallarate, Checchi 1897.

Il Breganze-Bossi fu a sua volta commemorato egregiamente dal ch. prof. Pasquale De-Vincentis in una conferenza pubblicata a cura della Società Gallaratese. Gallarate, Checchi, 1899.

La libertà, e i benefici effetti dell'unità d'Italia resero possibile una vera e duratura prosperità a Gallarate, che, con l'infessato lavoro dei suoi cittadini, riuscì a divenire uno dei più ragguardevoli e ricchi centri d'industria dell'Alta Italia. I Mazzucchelli, i Gallarati, i Puricelli, i Cantoni, i Ponti, i Borghi, i Trombini riassumono in sé una storia di sacrifici e di trionfi. Per quell'accortezza modesta, ma coraggiosa, per quella tenacia di volere che tocca il sacrificio, per quella costanza nel lavoro, che talora è abnegazione, i vostri concittadini Gallaratesi possono stringere la mano ai Milanesi.

Ma i Gallaratesi hanno anche dei loro vicini un'altra qualità che li assicura del successo, quella della intellettualità e della signorilità, poichè sanno anche assurgere dalla lotta del lavoro quotidiano alle cure e agli studi geniali dell'arte e della storia; sanno mirare a qualche cosa di più nobile e di più elevato che non sia il succedersi dei contratti e degli affari.

E per questo i Gallaratesi sono stimati ed amati dai Milanesi e questi da quelli, e la storia e la civiltà hanno fatto, dopo tanti secoli il miracolo che un milanese, tardissimo discendente da coloro che non furono molto benevoli verso i Gallaratesi, quando nel 1262 spedirono trecento tra fanti e balestrieri a spianarvi le mura, venga qui quest'oggi con tanto entusiasmo e con tanta buona volontà, se non con la competenza che si richiederebbe, a celebrare il primo decennio di fondazione della giovane e simpatica « Società Gallaratese di studi patri », parlandovi alquanto di Gallarate nell'antichità e nell'arte.

E perciò non usciamo dal tema, ma piuttosto incominciamo a trattare brevemente della vostra città prima dell'erezione della chiesa di San Pietro.



II

Gallarate preromana e romana.

Fra le confuse e talora contraddittorie notizie intorno a Gallarate nei tempi antichissimi, si presentano più insistenti, più amorosamente raccolte, ma meno chiare, meno scientifiche, quelle riguardo la origine del suo nome. (1)

Anche in tempo non lontano il Cantù (2) ne parla così: « Si pretende derivi il nome di Gallarate da *Area Gallorum*, e se ne induce che sussistesse innanzi al dominio romano ».

(1) I forti tradizionali riguardo le antichità di Gallarate e gli autori che ne trattarono direttamente o indirettamente sono in gran parte manoscritti, gentilmente raccolti e concessimi in occasione di questo lavoro dalla Società Gallaratese di storia patria: **N. 1:** Nota degli autori da consultare; note tratte da diversi autori non solo su Gallarate ma su tutti gli altri luoghi del territorio con speciale riferimento alla *Raccolta* del Mazucchelli e alla *Biblioteca* dell'Argelati; *Annali* di Gallarate, specialmente da foglio 188 a foglio 251; Continuazione degli *Annali* in una copia di quelli del Riva (con pubblicazione precitata di questi negli *Annali* del Sacerdote Bianchi) — **N. 2:** Appendice con l'Indice degli autori da consultarsi per la compilazione delle *note storiche* (a rubrica alfabetica). **N. 3:** Mosaico di note storiche intorno a Gallarate (proprietà Pizzamiglio) **N. 4 - 12:** Nove fascioletti sulle antichità di Gallarate e dintorni (proprietà Pizzamiglio). **N. 13:** « Indice dei precipui storici dai quali si possono desumere notizie su Gallarate » (Proprietà Pizzamiglio). Questo indice non è in ordine alfabetico d'autori, ma per argomento storico dai Galli fino ai tempi nostri.

I più interessanti per la parte preromana e romana sono i fascioletti manoscritti N. 4-12 di proprietà Pizzamiglio, perchè le notizie sono copiose, tolte dalla viva tradizione del popolo e hanno quasi forma monografica; vi manca però ogni principio di critica archeologica e storica, e vanno quindi vagliate una per una. — Gli *Annali* di Gallarate del Riva, pubblicati da don Alessandro Bianchi, sono ristretti al periodo 1700 — 1800. Molte notizie anche sulle antichità sono state raccolte nelle *Note* ai primi tre capitoli del racconto gallaratese di Luigi Breganze Bossi: *Le memorie di un giovine! Gallarate*, Croci, 1855 opera scritta a totale vantaggio della nuova Chiesa di Gallarate.

Ma lo stesso autore dice di non dar molto peso alle sue deduzioni, citando per gli studiosi gli autori che sarebbero di utile consultazione.

(2) Cesare Cantù, Milano e il suo territorio, II pag. 444 Milano. Lo stesso è ripetuto dal Bianchi negli *Annali* del Riva a pag. 59 n. 1, aggiungendovi anche le altre due supposizioni: Gallarate da *Gallorum ara*, o *Gallorum arx*, cittadella o forte dei Galli.

Per verità è troppo poco, e sarebbe molto più presto il dire, se volessimo fermarci a ragioni etimologiche, spesse volte fallaci ma questa volta dimostrate ormai anche per altre etimologie, che i nomi in *ate* indicano senza dubbio una popolazione anteriore a quella romana, e come dicesi di Agliate, Besnate, Ternate Mozzate, Samarate ed altri, così può dirsi di Gallarate, che il suo nome s'atteggi a qualche stirpe preromana, mentre è inammissibile che *Area Gallorum* dia Gallarate, e nemmeno *ara* o *arx Gallorum*, che pure si è ripetuta.

Bisognerebbe ritenere da *Gallorum* la sola radice, e anche in tal caso *Gall-ara*, o *Gall-ara* darebbe *Gallaria* e poi *Gallara*, come *Nova - area* — *Novaria*, diede la odierna *Novara*.

Eppure tale origine di Gallarate ebbe tanta fortuna da essere ripetuta ciecamente fin dal tempo della Cronaca del Campana *Monumenta Somae*, del B. Castiglioni nel suo libro *De antiquis Gallorum Insubrum sedibus* fino all'anonimo compilatore delle *Antichità Gallaratesi* precitate e fino al Breganze Bossi.(1)

Questi immagina, o meglio in parte riferisce che Greci o Etruschi che siano, nel 1000 av. C., venissero a Gallarate e vi lasciassero anche il nome di quel fiume toscano che avevano caro nell'Italia Centrale, l'Arno, di cui c'è ricordo ancora nella vostra Arnetta (2), e trovassero un substrato di popolazione gallica o celtica.

Ma a quei primi Galli, secondo lui e secondo gli storici gallaratesi anteriori, altri innumerevoli Galli (per lo storico Giustino 300,000) sarebbero scesi a congiungersi coi primi nel 587 a. C. (3) e insieme sarebbero quivi rimasti, finchè nel 222 a. C. ne furono cacciati, o in parte fatti prigionieri e presi tra la popolazione dei Romani, condottivi dai consoli M. Marcello e Gneo Cornelio.

A parte la confusione dei Greci con gli Etruschi, quanto alla invasione romana nel II secolo a. C. non c'è ombra di dubbio per tutta l'Insubria, come non c'è dubbio che questi Romani abbiano trovato qui a Gallarate dei Galli, che più scientificamente diremo

1) Ved. *Le memorie di un giovine*, precitate a pag. 85 e segg....

2) Ved. **Fabi. Dizionario geografico della Lombardia**; fr. **Casalis, Dizionario geografico d'Italia** alla voce *Gallarate*. Meno male che questi autori non sono caduti nell'errore del Bianchi negli *annali* precitati (pag. 69 nota 1), che sulla fede del Melzi (*Storia di Somma Lombardo* pag. 18 not. 7), e questi con la guida del Cantù nella sua *Storia Universale asserisce* che « gli Etruschi portarono nei loro paesi non pochi nomi dati ai nostri fiumi e luoghi. L'Arno presso Gallarate diede — secondo questi autori — il nome a quello di Toscana! »

3) Anche i manoscritti citati intorno alle antichità di Gallarate ripetono il fatto di una prima e seconda discesa dei Galli, oltre la discesa degli Etruschi prima e dei Romani più tardi.

popolazioni preromane che abitavano nell'ager mediolanensis nel II e III periodo dell'età del ferro.

Pur troppo non abbiamo nei Gallaratesi antichissimi quelle prove che l'antichità ci lasciò nei Lepontii, nei Reti, nei Illirici, nelle epigrafi nord-etrusche di carattere sepolcrale, e quindi diffuse nell'uso più comune del seppellire; non abbiamo nemmeno citazioni di autori classici che confermino i dati delle epigrafi e dei monumenti. Quindi bisogna abbandonare l'ipotesi e dei Greci e degli Etruschi e della legio Gallerita (1) che, nel caso vi fosse stata, avrebbe dovuto essere gallaratensis e quindi romana, non preromana. E quanto al nome, sarebbe conferma romana il supporre che il preromano Gallarate continuasse in un Gallareatum o Glareatum, oppure in un Galeatum, da glareo o galea, termini usati facilmente in un campo militare.

Piuttosto il nome di Cimbro, non lungi da Gallarate, mantenutosi da tempo indeterminato e unito alla finale ate della città non è di poco momento come conferma di una non dubbia invasione o permanenza gallica (di cui si sarebbe mantenuta viva con insistenza la tradizione perfino di due invasioni), accertata dal ritrovamento di alcuni antichi ossuari di terracotta rinvenuti fra gli avanzi del cimitero insubro di Cassano Magnago, che rammentano la forma di quelli preromani di Golasecca. (2) Altri ossuari, pure di terracotta, ritengono la forma di quelli della Cascinetta, presso Torino (3), che segnano il passaggio fra l'età preromana e la romana, e alcuni oggetti antichi rinvenuti nella torbiera di Varano, posseduti dal D.r Scipione Ferrario, presentano i caratteri dei ritrovamenti di Besnate e di Ternate, che sono appunto dell'epoca eneolitica.

Quando passiamo poi al dominio romano, allora si chiarisce ogni notizia, perchè, lasciando da parte ogni altra tradizione più o meno accertata, abbiamo dinanzi a noi tre elementi sostanziali e provati: gli oggetti di scavo, le epigrafi e le monete.

Il museo archeologico di Gallarate, che è nell'inizio, ma che speriamo di inaugurare ordinato sotto gli auspici di questa benemerita Società nel secondo decennio di fondazione, contiene molti oggetti di scavo, che danno prova della romanità di Gallarate:

1) Ved. **Girolamo Mazzucchelli**, *Raccolta di notizie storiche su Gallarate*; pag. 205 (manoscritto). Copia di proprietà Pizzamiglio. - Cfr. **Giovio**, *Dalle istorie del suo tempo* La tradizione della legio gallerita è ripetuta anche dal **Bianchi-Riva**, *Annali*, pag. 59 nota 1.

2) Ved. *Bollettino di paleontologia italiana*. - **P. Castelfranco** in vol. II e III (1876-77) Cfr. **S. Ficci**, in vol. XXI (1895).

3) Ved. *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti della Provincia di Torino*, vol. IV pag. 302-305, tav. XXI.

vasi, anfore, fiale, vasetti lacrimatori, tanto dall'antico cimitero di Gallarate, quanto dalle adiacenze: Cardano al Campo, Cassano Magnago, Montonate, a 10 Km. da Gallarate, nell'antica giurisdizione di Castel Seprio. (4)

Le tombe sono a pianelloni in cotto per il rito della inumazione: una di quelle recuperate per cura della Società gallaratese per gli studi patri, si può ancora ricostruire pienamente; più spesso però le tombe sono a cremazione entro olle di terra cotta tagliate a tre quarti della loro altezza.

Le epigrafi furono in parte pubblicate dal Momsen e dal Pais (5); di altre inedite ho preso i calchi e aggiungo qui in nota quanto vi ho potuto leggere. (6)

Quelle e queste epigrafi, in gran parte sepolcrali, (4) scolpite quindi e innalzate su luogo e per famiglie del luogo, sono il testimonia fedele della vita romana privata, e rispecchiano i costumi semplici degli abitatori dei pagi dell'ager: in una di esse, rinvenuta a Crenna presso Gallarate nel 1752, si cita un decurio *Mediolani*. (5)

Sul lato della torre campanaria, che ha fama d'essere romana e indubbiamente fu costruita su materiali antichi; (6) di fianco alla chiesa prospiciente la casa parrocchiale, nel Palazzo del Broletto

1) Vedasi nel Museo archeologico al Palazzo del Broletto. Un notevole capitello romano del periodo imperiale non ancora decadente, d'ordine composito, pare sia stato rinvenuto nelle adiacenze della chiesa di S. Pietro e postovi su un piedestallo ad uso di pila dell'acqua santa.

2) Ved. *C. I. L.*, V., p. 5528 - 5598 cfr. **Pais**, *Supplementa* 842-850.

3) Si tratta di tre lapidi frammentose, che sono state esposte ai lati della porta di entrata del Museo archeologico, sotto il portico del Broletto - A destra della porta:

I.^a Rinvenuta nelle demolizioni di S. Pietro verso Piazza Garibaldi.

..... MON || ET VERIN [A] || Q. F. CON [I] || V G I CAR [IS] SIMR [sic] altezza cm. 80 - larghezza 50 cm. - spessore 14 cm

II.^a Rinvenuta pure nelle demolizioni di S. Pietro nel 1906.

D (iis) M (anibus) SVRVS CRESCENS altezza 80 cm. - larghezza 58 cm. - spessore 11 1/2 cm.

III.^a A sinistra della porta. Trasportata dal ponte di Varese, dal fondo del Sorgiorillo nell'anno 1897 e sembra sia stata rinvenuta negli scavi in Broletto:

PAT (ri) PIENT (issimo) || VIRIANVS ET || VERVLVS - ET LV || CIVS. FIL (ii) altezza 80 cm. - larghezza 58 cm. - spessore 18 cm.

4) Nota *C. I. L.*, cit. V., p. I. n. 5525, 5527, 5529, 5531, 5532, 5539, 5540, 5541, 5542, 5545, 5548, 5549, 5550, 5551, 5552, 5553, 5554, 5565, 5566, 5567, 5568, cfr. **Pais**, *Supplementa*, n. 816, 818, 819, 580.

5) Ved. *C. I. L.*, V. H. p. I. n.....

6) La tradizione vorrebbe che, oltre la torre, fossero romane anche le fondamenta vicine. Esse offrono vestigia di carceri formidabili sopra i quali si sarebbe innalzato un castello, di cui sarebbe ricordo il nome della via vicina *Pos Castello*. Però tale nome sarebbe conferma di castello non romano, ma medioevale, verosimilmente costruito su fondamenta romane, poichè latinamente *Pos-Castello* indicherebbe « oltre il campo » e non « oltre il forte ».

Cinque erano le antiche porte: di Milano, Cedrate, Varese, Somma e Cardano; nessuna però può arrogarsi l'onore di far risalire la sua origine al periodo romano. Il fossato noto col nome di « Re dei fossi » ora totalmente ricolmo, risale al 1734.

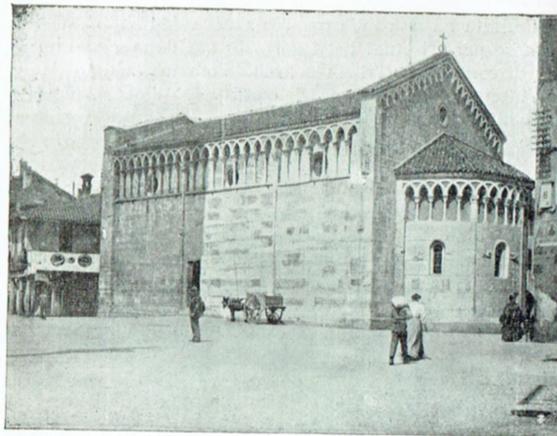
antico vi sono altre epigrafi che rivelano i nomi dei Gallaratesi d'allora; nulla però di importanza eccezionale per la toponomastica locale fino alle epigrafi dal 1500 in poi, sulle quali s'incomincia a leggere i nomi come quelli dei Rosnati, dei Palazzi, dei Bossi, dei Mantegazza, dei Daverio, dei Lomene, dei Mazzucchelli e i Bonomi, i Cani, i Soleri, i Carrari o Carrara, i Gattoni, che o sono ancora rimasti in famiglie locali, oppure, come i Daverio, i Mantegazza, i Cani, i Carrari, i Soleri sono estinti o sono emigrati coi loro discendenti in altre borgate o città circconvicine.

Interessantissimo è però lo studio delle epigrafi dedicatorie di Gallarate, Somma, Arsago e dintorni. Da queste si arguisce che le divinità, alle quali specialmente si inalzavano epigrafi dedicatorie e si porgevano voti e sacrifici erano Giove, le Giunoni, Mercurio, Ercole, Silvano, Diana, oltre *divo Pantheo, diis deabusque* ed altre divinità minori. (1)

Precipua dunque fu fin da allora la venerazione al dio dei boschi, della potenza e forza e del commercio; ottimo augurio, che non andò disperso nei tardi nepoti.

Delle monete vi sono in museo quelle rinvenute nel luogo ove risiede il Presidente nob. cav. Piantanida, a Cardano al Campo, e rappresentano il periodo di tempo romano dal 72 al 180 d. C. cioè una civiltà che per lo meno non era anteriore al I secolo d'E. V.

1) Ved. C. I. L. V., 5520, 5521, 5522, 5523, 5524, 5525, 5526, 5528, 5530, 5533, 5534, 5535, 5536, 5537, 5538, 5543, 5544, 5546, 5547, 5555, 5557, 5558, 5559, 5560, 5561, 5562, 5563, 5564, cfr. *Pais, Supplementa* n. 843, 844, 845, 847.



La chiesa di S. PIETRO dopo i restauri.

III

Gallarate cristiana e medioevale. - San Pietro.

Nel 1901 usciva per le stampe della tipografia gallaratese Luigi Checchi un elegante opuscolo con illustrazioni, dedicato al vostro San Pietro. (1)

Questa terza pubblicazione della Società Gallaratese per gli studi patrii era la prima che desse notizie meritevoli di attenzione sulla vostra cattedrale.

Poichè già nel 1896 l'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti di Milano e della Lombardia nella sua quinta *Relazione* (2) aveva dato qualche cenno intorno a San Pietro, ma

1) *Per il nostro S. Pietro*. Terza pubblicazione della Società Gallaratese per gli studi patrii, Gallarate, Luigi Checchi, 1901, con tavola doppia illustrativa (autore l'egregio prof. Pasquale De-Vincentis, Direttore della Scuola Tecnica di Gallarate.)

2) Ved. *Archivio Storico Lombardo 1896*, Appendice, pag. 54-57.

si era limitata ad una lode per l'iniziativa della giovane Società Gallaratese per gli studi patri sorta in quell'anno, e al resoconto dei lavori condotti dall'illustre arch. Comm. Gaetano Moretti e dall'architetto Luigi Perrone, ai quali colgo l'occasione per inviare un plauso di cuore (1).

« Fu eseguito — dice la Relazione — un rilievo generale dell'edificio, del quale fu constatata la buona conservazione ad onta dei danni che vi hanno procurato le fabbriche erette contro i lati di levante e di mezzogiorno.

« Le manomissioni subite dallo stabile rendono ora alquanto incerta la soluzione definitiva della facciata e quella dell'abside, che attualmente è più ampia di quella originaria, demolita da qualche secolo.

« Ad onta di ciò, è stato possibile, seguendo le traccie offerte dal monumento stesso, e richiamando gli elementi più caratteristici di edifici coevi, compilare un progetto di massima, che verrà poi reso definitivo, in seguito al risultato di ulteriori indagini da praticarsi in luogo. »

Ma l'opuscolo della Società faceva anche brevemente la storia e la critica dell'origine di questo importante monumento nazionale, ammirato anche dal Mommsen, ospite in Gallarate del dott. Ercole Ferrario, quando si occupava della compilazione del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Dopo d'aver detto che la questione era allora lontana da una soluzione (in gran parte cosa vera), l'autore cita l'opinione riportata nell'opuscolo del sacerdote Alessandro Bianchi, editore della cronaca di Gallarate del Riva, che cioè San Pietro fosse anticamente « la sinagoga dei Gentili, poi il Ghetto degli Ebrei, e di ciò abbiamo segni di verità di alcuni Idoli che fuori per detta Chiesa sopra i muri vi sono scolpiti in sasso e di altri antichi *lavorerj*, come si può vedere massime verso la piazza » (2). Segue in nota l'opinione del Cantù che S. Pietro sia « una delle più antiche chiese della Lombardia (3) e quella del Breganze-Bossi nel suo ameno romanzo (4) che « vuolsi anteriore al Cristianesimo, le iscrizioni che lo riguardano ne sono prova ».

Egli poi ci riferisce la sua costruzione secondo quanto notò il dott. Gerolamo Mazzucchelli (5) che « in origine era un quadri-

1) Tutti i rilievi, i progetti e gli studi relativi alla Chiesa di San Pietro presso l'Ufficio Regionale per i monumenti della Lombardia mi furono cortesemente concessi dalla Direzione per le ricerche e i confronti a me necessari.

2) Ved. Bianchi-Riva, *Annali*, pag. 65 e nota 1.

3) Ved. Cantù-Sualteri, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. I. - 1857.

4) *Memorie di un giovane*, nota a pag. 51.

5) Ved. opus. cit. ibidem cfr. manoscritti precitati.

latero tutto di sassi e forse le colonnette che si osservano dai lati di mezzodi e ponente erano portici superiormente al tempio stesso ».

Il cav. Ercole Ferrario, sull'autorità del Balestra, chiude la serie delle ipotesi fin qui pronunciate col giudicarlo un antico battistero, e non approva l'iscrizione già posta in quella chiesa, ove dicevasi *idolorum primitus delubrum*, cui avrebbe voluto si fosse aggiunto *false* (1).

Da chi sarebbe stato più competente nel giudizio, perchè aveva dati di fatto e dati di confronto con altri templi di simil genere, cioè dai membri dell'ufficio Regionale della Lombardia, nulla fu detto, perchè, per principio, molto salutare del resto, di quell'ufficio, le *Relazioni* si limitano quasi sempre a rilevare le opere dell'ufficio stesso, i suoi assaggi e restauri, ma non entrano mai nella critica storica e artistica.

Figuriamoci infatti quanto tempo prezioso perderebbero i tecnici a discutere, forse senza frutto, nella diversità e talora contrarietà di opinioni, nella incertezza e spesso impossibilità delle conclusioni.

Ma intanto il problema dell'origine e dello stile di San Pietro di Gallarate non è ancor sciolto, poichè il progresso degli studi e il confronto con altri monumenti escludono quasi tutte le opinioni espresse, o per lo meno le devono tutte modificare.

Non perdiamo tempo a dimostrare che gli idoli di cui si parla nell'opera del Bianchi, non sono che le espressioni solite dell'arte romanica-lombarda nelle chiese e basiliche dell'Alta Italia, come si vede nella basilica di S. Ambrogio a Milano, in quella di San Michele a Pavia, e come si può confrontare, p. es., con il duomo di Borgo San Donnino e con il battistero di Parma. (2)

Poichè nelle facciate, nei portali, nei pilastri di fianco e nelle specchiature di pareti fra i pilastri di questi monumenti citati sono di solito scolpite intere cronache di fatti, canti susseguenti di poemi religiosi, allegorie di virtù e scene anche umili della vita quotidiana, un mondo nel quale l'arte bizantina si accoppia a quella mistica, che sta per diventare gotica, ma non può soffermare quel primo palpito di vita della rinascenza latina, che è ben differente da quella umanistica del Quattrocento e del Cinquecento; perchè questa fu teorica e classicizzante, mentre la nostra di cui parliamo, essendo ingenua ed inconscia, sgorga

1) Ved. op. cit. della Società Gall., pag. 5; e cfr. Bianchi-Riva, op. cit. pag. 65 nota 1.

2) Ved. Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. III: L'arte romanica, Milano Hoepli, 1904, *passim*.

spontanea, talora timida, talora rigogliosa e sovrabbondante, nell'anima latina in varie gradazioni, come le molteplici sfumature di un solo dipinto. (1)

Ora, nel nostro San Pietro questa famiglia di gentili e di ebrei, che si riconoscerebbe negli idoli sparsi, non è se non una manifestazione, ancor timida, dell'arte cristiana romana, che dev'essere sorta in Gallarate come in tutto il territorio lombardo dal 1000 in poi.

L'opinione che San Pietro fosse un battistero non so come possa reggere con la presenza del battistero d'Arsago, che pur avendo caratteri analoghi di costruzione al San Pietro, ci mostra la forma ottagonale usata di solito in quei tempi pei battisteri isolati, vicini alle basiliche, ma da queste divisi.

Che San Pietro sia una delle chiese più antiche di Lombardia, non vi è dubbio; ma nè questo significa nulla, nè si può negare che il nucleo più antico di San Satiro, o del Monastero Maggiore, o di San Vincenzo in Prato a Milano non siano più antichi della chiesa di San Pietro in Gallarate.

Quanto alle « iscrizioni che la riguardano », come dice il Breganze-Bossi, non comprendo a che cosa possa riferirsi. Se alle epigrafi romane, queste possono essersi ritrovate negli scavi per la fondazione della basilica e, come ve ne sono di iscritte nei muri della torre campanaria, se ne possono anche trovare nelle vicinanze della chiesa, come per detta chiesa furono adoperate pietre tolte da edifici anteriori, secondo l'uso del tempo.

Questo non proverebbe altro — nel caso dovesse provar qualche cosa — che, come avveniva di solito, anche per ragioni religiose, sulle rovine dell'antico tempio pagano potesse essere sorto quello cristiano, orientato da N. O. a S. E. con la facciata all'Est e l'abside all'Ovest.

Se l'espressione del Breganze-Bossi si riferisce alle iscrizioni del 1680 e del 1720, in entrambe si accenna infatti a tempio dedicato ad idoli: *templum hoc - idolorum primitus - delubrum - sacellum hoc - senescens - devotum idolis*; ma nè l'una, nè l'altra ci danno notizia, neanche approssimativa, della data di costruzione del tempio. (2)

1) Rileva questo carattere così ben sentito e illustrato dal Venturi anche l'amico dott. Arturo Fova, nelle sue considerazioni di *Archeologia ed arte nei dintorni di Sesto maggiore* Milano, Allegretti, 1907, pag. 12-13.

2) Alcune di queste considerazioni erano state fatte dal Dott. Lino Taglioretti, già citato pubblicista, studioso dei monumenti patri, autore della Guida del Circondario, che porta il suo nome, e del lavoro: *Un monumento d'arte: La Chiesa di S. Pietro in Gallarate*, Milano, Padoan 1903.

Non m'indugio a confutare poi la descrizione della sua costruzione secondo il Mazzucchelli, poichè l'idea di vedere portici superiormente al tempio stesso in quegli ornamenti semplici ed eleganti che si ripetono frequentemente nelle decorazioni dei nostri monumenti lombardi, non può più oggi venire in mente a nessuno.

Per fortuna la costruzione e l'ornamentazione stessa ci parlano della data di costruzione meglio di tutte le ipotesi più o meno verosimili.

Si sarebbe disposti a supporre che Gallarate non avesse tanta popolazione a quel tempo, se bastava al culto un tempio così piccolo; nè vi è traccia di altro edificio sacro, in quel tempo, nelle vicinanze. (3)

In San Pietro non troviamo sviluppo di tre navate, ma, come le chiese molto antiche, a una sola navata centrale. Non vi è ancora lo sviluppo delle volte nell'interno e la facciata si mostra a tetto spiovente, con occhio centrale, deturpato ancora dalla goffa finestra settecentesca, e con la fascia ad archetti e a colonnine alternate con archetti a mensola.

Tutto questo ci farebbe risalire a un tempo anche anteriore al 1000 se io non fossi dell'opinione, condivisa in ciò dall'illustre ing. arch. Brusconi, che nei centri minori l'attività artistica non si debba considerare coeva in tutte le sue manifestazioni a quella dei grandi centri dell'Italia e dell'Estero, nei quali tutti i monumenti rispecchiavano certe norme e seguivano certi canoni, che non potevano e non dovevano mai essere alterati, poichè non vi era mai il caso che mancasse il materiale, o i maestri ingegneri non riuscissero a vincere le difficoltà statiche e costruttive.

A Gallarate invece, come ad Arsago, a Galliano presso Cantù, ad Agliate, a Lenno e altrove, i maestri che qui possiamo chiamare comacini, o meglio i loro allievi, passati anonimi alla posterità, s'ingegnavano nella stagione oziosa a riprodurre in piccolo e imperfettamente i tipi dei monumenti che eseguivano nelle grandi città nella stagione di lavoro; compievano quindi il loro lavoro in un periodo un po' più tardo e a somiglianza imperfetta del loro prototipo.

Questo ci spiegherebbe certe ingenuità, certi mezzucci, certi ripieghi, che non si sarebbero potuti eseguire nelle grandi città, tanto per l'impiego del materiale, quanto per la scelta dei motivi artistici.

1) Rimane infatti San Pietro fino a quattrocento anni fa, sino, cioè, alla costruzione di S. Maria Assunta, il tempio principale per Gallarate, quantunque si cita una chiesa pure antica, di cui però si hanno scarse notizie, S. Maria in Faletto, Fed. Bianchi-Riva annali, p. 4 n. 10.

Il Venturi, parlando appunto dell'architettura che dall'età carolingia va sino a quella più propriamente romanica, osserva giustamente che essa, come ogni altra manifestazione della vita italiana, dette segni di moto, e gli storici videro in quel lievito d'arte ora gli influssi dello stile bizantino, ora la continuazione delle forme bizantino-ravennate, ma trova che entrambe queste opinioni sono esagerate (1), mentre quella che è più conforme al vero è l'opinione di maestranze comacine, che si devono intendere però solo « nel suo giusto valore di maestri italiani, che costruiscono secondo gli antichi dettami e svolgono i principi della scienza romana della costruzione, a norma delle nuove necessità e delle variate costumanze ».

E il carattere di S. Pietro è proprio quello di architettura anonima di maestranze lombarde: vi è quasi la ribellione a un tipo prestabilito.

Infatti, da parte di tramontana poco o nessun ornamento e nessuna finestra, dalla parte meridionale tutta una fascia di colonnine agili e svelte, che spiccano sul fondo della parete marmorea.

Anche l'abside ripete questo tipo. Quando l'arch. Perrone fece gli assaggi, trovò anormali le specchiature fra i piedritti in numero pari, mentre avrebbero dovuto essere in numero dispari di tre, o di cinque (2). Ebbene, egli tolse abilmente questa anomalità, perchè s'accorse che l'ultima specchiatura era cieca e di fatto quindi erano tre le specchiature con finestre corrispondenti, come nella maggior parte dei casi. Si vede che nel caso di San Pietro, gli artefici, ben sapendo che la parte esposta al pubblico era quella meridionale, lasciarono il fianco settentrionale nell'ombra, senza finestre, senza ornamenti, anche per rendere più usabile l'interno della chiesa che aveva una sola ed unica navata.

La facciata, del resto, è ancora un problema. A parte il finestrone sagomato del tempo di San Carlo, che sarà tolto fra poco, la fascia ornamentale così bizzarra e divisa in cinque riparti di qua, cinque di là, più stretti dei primi da una membratura ora coperta di calce e cementi, costituisce una anomalità, che in una grande cattedrale di un dato tipo stabilito non si vedrebbe.

Quella membratura ora ricolma teneva forse come incastonata

1) Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana* II vol.: *Dall'arte barbarica alla romana*, Milano, Hoepli, 1902, pag. 188 e seg.

2) Ved. la riproduzione cianografica dell'abside della chiesa di San Pietro, quando fu isolata dalle fabbriche adiacenti, in una pianta dell'Archivio dell'Uff. Regionale di Milano.

una specie di edicoletta o effigie scultoria di stile primitivo, caduta poi e sostituita dalla muratura: mi par di vedervi come nime tutelare della chiesa una Madonna col Bambino, o un San Pietro in rozza arte primitiva. Il fianco meridionale è bellissimo. Si arrampica su una cordonata una specie di scimiotto, uomini ed animali infirmi si vedono sparsi per la facciata ed il fianco, senza simmetria, nè ordine prestabilito; a dar vita qua e là alla uniforme ornamentazione a colonnine e ad archetti, una colonna, più grossa delle altre, è antica, un'altra è a spira, come se un serpe o un viticcio si arrampicasse dintorno, eco lontana di qualche tradizione religiosa o stemma gentilizio; quasi ogni capitello è differente dagli altri, dando nell'armonia dell'insieme, visto da lontano, anche la varietà, distinta dallo studio più da vicino. Ingenue impressioni tolte dalla natura, le quali diedero a loro volta semplici espressioni di arte incipiente, che, però, anche nella parte simbolica e figurativa non presenta nulla di ordinato, di descrittivo continuato, di serie pittoriche di bassi e alti rilievi come a Sant'Ambrogio in Milano, a San Michele in Pavia, sul battistero di Parma.





La Chiesa di S. PIETRO prima dei lavori di restauro.

IV.

Vicende di San Pietro e storia dei lavori di restauro.

Se la storia dell'origine e della costruzione di San Pietro si deve in parte dedurre da ragioni artistiche e da considerazioni stilistiche, la storia delle sue vicende dal secolo XV in poi si può in certo qual modo ricostruire da atti d'archivio, da cui qui riportiamo le notizie più caratteristiche e interessanti pei Gallaratesi (1).

Nel luglio del 1493 diversi testimoni dichiaravano che la chiesa di S. Pietro « *habet circum circa cimiterium et locum*

1) Dobbiamo tali notizie allo spoglio dei manoscritti di cronaca precedentemente citati e a ricerche dell'egr. sig. Eugenio Boggiano, sottoarchivista di Stato in Milano, a cui rivolgo vivo grazie anche a nome della Società Gallaratese di studi patri.

sacratum », nel quale un tempo si seppellivano cadaveri; uno dei testi dice che la chiesa ha il cimitero « *versus partem meridiei* », ch'egli ricorda di aver visto seppellire in esso cadaveri di fanciulli, e che « *tempore guerrarum quondam Ill.mi Domini Ducis Francisci Sfortiae olim Mediolani Ducis quæ tunc regnarunt in partibus ipsis dum ipsa ecclesia facta fuisset in fortalio uno per homines burgi Gallarate pro eorum personis et bonis defensione et similiter fecisset circa ductum cimiterium fossam unum cum parengali (1) uno pro fortificatione ipsius ecclesie et eorum communis et hominum defensione.*

Nel 1532 e già fin dal 1493 la Chiesa era di patronato di casa Lomeno, alla quale spettava la *nomnatio et presentatio beneficalis ipsius ecclesie*, e anteriormente al 1493 certi « *fratres de Rubeis* fecero costruire presso la Chiesa un edificio, appoggiando e fissando ai muri di essa dei travi, non solo, ma *quoque nonnullos lapides grossos existentes in muris ipsius ecclesie amoverunt et amoveri fecerunt*; tali grosse pietre esistevano *in pariete muri ipsius ecclesie versus meridiei partem.*

In conseguenza di questo le finestre da parte di mezzogiorno erano chiuse, *in dicta ecclesia site offuscata renanet* (sic)

Nel 1520 a rogito di Giovanni Maria Appiani del 30 novembre Bertolino di Lomeno, quondam Pietro, abitante in Gallarate, fece testamento, lasciando che si istituisse una cappellania nella chiesa di S. Pietro, all'altare di S. Andrea.

Già nel 1500 risulta da istrumenti del notaio gallaratese Ambrogio Gattone (4 e 31 dicembre) che l' *Universitas communis et hominum tam nobilium quam vicinorum burgi Gallarate* si radunava per trattare degli affari del Comune *in Ecclesia Sancti Petri Apostoli dicti burgi Gallarate*; questo è confermato anche da atti del 3 gennaio 1502, in cui si prende qualche deliberazione *ad coeptum ecclesie sancti Petri dicti burgi Gallarate locum consuetum, prout moris esto.* Questo uso di far servire la chiesa come sede delle adunanze del borgo è precisamente del 1500, perchè gli atti del 1495 e 1499 indicano il luogo delle adunanze della *Universitas communis et hominum in domo communis predicti Gallarate sita in eo burgo Gallarate ubi tales convocationes et congregationes fieri solent.* Ma il fatto che alterò profondamente lo stile e l'aspetto della Chiesa fu in conseguenza della visita pastorale del 1570, fatta il 18 giugno dall'arcivescovo S. Carlo Borromeo, che diede molti ordini scritti in un italiano poco corretto:

« L'altar maggiore si trasporti appresso il muro et se li faccia sopra un solo scalino.

1) Forse *paregali*, o cioè « *septa ex palis et cratibus* », come dice il Ducange.

« Si stopino li doi finestroli che sono un per parte della Cappella Maggiore, et se li faccino due finestre grandi alla moderna con le invetriate et ferrate.

« Si levino via tutti li merli che restano sopra li tetti della Chiesa.

« La Chiesa tutta si cuopri col suo tetto convenientemente et si soffitti levandone gli archi et metterli delli tomeri (sic).

« Si faccino tre finestre per banda della Chiesa.

« La porta maggiore si riporti nel mezzo.

« Si faccia un occhio con una finestra per banda nel frontispizio

« Si faccia il pavimento.

« La chiesa tutta si incrosti, et quando si potrà si depinga dove farà di bisogno. et la capella maggiore si accomodi di presente, come de sopra et si ornì et depinga a spese del Preposto titolare come qua abasso, come egli spontaneamente ci ha promesso.

« Il medesimo Preposto spenda de presente circa l'ornamento di detta Chiesa tutti li frutti et redditi per lui da qui indietro goduti di quella pezza di terra, campo di pertiche 8, lasciata a questa Chiesa per il quondam Bernardo Lomeno a effetto di impiegare l'usufrutto circa la reparatione et ornamento di questa chiesa ad arbitrio dell' herede ».

In una copia antica del verbale della visita del giugno 1570, in margine a varie delle *ordinationi* soprascritte, è aggiunta la parola *esseguito*, (sic) e precisamente in margine ai capoversi seguenti :

« *L'altar maggiore si trasporti ;*

« *Si stopino li doi finestroli ;* »

« *Si levino via tutti li merli ;* »

« *La chiesa tutta si cuopri col suo tetto... »*

« *La chiesa tutta si incrosti. »*

In un documento senza data, ma certamente del 1570, o poco dopo, si legge che molte delle cose ordinate furono eseguite sotto questa forma:

« Per l'ordinatione della chiesa di S. Pietro sono eseguite le infrascritte cose :

« La Capella è depinta a colonne con una ferrata accanto con li suoi scalini ; »

« Si è fatto solo una finestra senza invetriata ; »

« L'altar maggiore si è trasportato verso il muro ; »

« Li merli sono levati ; »

« La chiesa è coperta et li archi sono levati ; »

« Sono fatti tre oggi (occhi, cioè finestre, aperture) grandi verso il mezzodi et uno più grande a ponente ; »

« La chiesa si è incrostata tutta. »

Nell'occasione della visita l'arcivescovo S. Carlo Borromeo aveva aggiunto altra ordinazione per tutelare il decoro del sacro luogo e per accertare i fondi per venture riparazioni, restauri, ornamentazioni. « Annesso alla Cappella Maggiore vi è un luoghetto - citano i documenti - dove si fa il macello; dà ordine di levarlo fra tre giorni ».

« Annesse alle mura della chiesa vi sono case e botteghe del dottore Antonio Rossi. Perchè le riparazioni alla chiesa possano venire effettuate quanto prima, il Cardinale concede che vi si spendano anche delle somme destinate a legati di elemosine per i poveri del borgo ed all'Ospedale di S. Antonio. Al resto della spesa di detta restauratione et fabrica di questa Chiesa suppliscano li vicini con sottoscrizioni. »

Ora risulta da altri documenti che il sig. Proposto non abbia speso *delli denari delli frutti del Campo di Pertiche 8*, perchè è « *anchora ordinato che faccia altre cosse. Et quello ch'ha fatto è questo :*

« *Prima*. Ha fatto trasportar l'altare presso il muro, incrostato la capella et fatto depinger a colonne, con una finestra sola senza invetriata et alla detta Capella li ha fatto fare una ferrata. »

Durante il 1600 non vi son fatti importanti negli Atti d'Archivio, che siano degni di nota. Solo in un atto del giugno 1664 si dice che nella Chiesa ed Oratorio di S. Pietro; *chorus sive oratorio ipsum recentiori forma et illustri opere constructum est nuper, reliquam (sic) vero Ecclesiae vetustum*. In tal periodo di tempo vi è ancora un altare solo; nel secolo susseguente si trovano tre altari.

Si accenna nella Cronaca del Riva, edita dal Bianchi, al restauro della chiesa nel 1680 per parte della famiglia Lomeni, (1) la esistenza di santi o busti di santi nella chiesa, il trasporto in essa del S. Crocifisso e sotto gli anni 1794-96 (2) una fabbrica nella chiesa di S. Pietro e una beretta rossa di rame con una grande vella (sic), pure di rame, quando si era inalzato il secondo albero della libertà, in Gallarate (3), con iscrizioni repubblicane; verso la chiesa di S. Pietro l'epigrafe diceva: *Il sol popolo è sovrano*.

Ma questi particolari non c'interessano, quanto invece la suc-

1) Fin dal 1368 un diploma di Galeazzo Visconti autorizzava questa famiglia a prendere il patronato della chiesa di S. Pietro. L'iscrizione, già sull'abside, ora al Museo, conferma il restauro.

2) Vedi op. cit. a pag. 4, 65, n. 1, 80, 81, 108.

3) Il primo albero della libertà, abbattuto per il sopraggiungere degli Austriaci, era stato inalzato sulla piazza del duomo di Milano tre giorni dopo l'arrivo di Bonaparte il 18 maggio 1796.

cinta ed istruttiva dichiarazione di tutte le alterazioni subite dalla chiesa dopo la visita di S. Carlo. E vi si riconosce la porta in mezzo della facciata, che si dovette poi, nel restauro, spostare ancora da un lato, come nella struttura originale; il finestrone sagomato, *i doi finestroli* da parte, i tre *oggi* (occhi) dalla parte meridionale, la quasi totale assenza di finestre e di luce dal lato settentrionale, l'incrostazione o imbiancatura più o meno solenne del 1600, alla quale doveva succedere anche la pittura di tutte le parti, secondo lo stile del tempo; le fabbriche annesse alla chiesa, che infatti ingombrarono con botteghe sporgenti l'area della basilica e ne deturparono fino all'ultimo l'originaria bellezza.

Dal lato storico poi è interessante l'accento al togliere i merli sopra la chiesa, che indubbiamente ricorda la destinazione che era stata data alla chiesa nel tempo delle guerre, e conferma la opinione esposta da alcuni cronisti che S. Pietro, al tempo del dominio del duca Francesco I° Sforza, fosse stata mutata e usata come fortilizio.

E ora una parola sui lavori che, per iniziativa e sussidio della Società Gallaratese di Studi Patri e per mezzo dell'Ufficio Regionale pei monumenti, si compirono in quest'ultimo decennio, che è il primo dalla fondazione della Società.

Nel luglio 1897 si ebbe dall'Ufficio Regionale un progetto di massima che restò in sospeso per varie difficoltà fino all'agosto 1900, quando furono messi in vendita da parte dei proprietari i fabbricati che si addossavano alla chiesa e fu deciso di acquistarli per parte della Società.

Nel dicembre 1900 si pubblicò l'opuscolo « *Per il nostro San Pietro* » d'invito alla cittadinanza a concorrere finanziariamente per la riuscita dei lavori, e nel giugno 1901 coi denari raccolti e con un prestito della Banca locale si comperarono i fabbricati suddetti al prezzo di L. 9000.

Accordati poi sussidi dal Comune e dal Governo, la Commissione speciale per il restauro di S. Pietro ⁽¹⁾ continuò nelle trattative con la Fabbriceria per l'autorizzazione alle demolizioni necessarie. Nel 1902 parte dei fabbricati acquistati sono sgomberati ⁽²⁾;

1) Costituita dalla società di Studi Patri. Ne fanno oggi parte i Signori: Puricelli prof. Attilio - presidente, Bonomi rag. Gino - segretario, - Colombo Riccardo, - Colombo Stefano, Crosta Pietro, De-Vincentis prof. Pasquale, De Fornera Piantanida cav. Cesare, Ottavio, Forni Cesare, Guerzani Ercole, Macchi don Cesare, Mazzucchelli rag. Mauro Porro dott. Cav. Vittorio Emanuele, Pozzoli Don Natale, Ranchet comm. Leopoldo, Saconaghi cav. Emilio, Sommariva Don Pietro.

Ne fecero pure parte i defunti signori: Ing. Cristoforo Sironi, già presidente effettivo, indi Onorario della Società di Studi Patri e della Commissione, e il Dott. Guerino Verdori; nonché i signori: Bonomi ing. Carlo, Pirovano prof. Virgilio, Sironi Ulisse, i quali per speciali circostanze dovettero rinunciare al mandato.

2) Vedi particolari maggiori nell'opuscolo citato del Taglioretti.

nel giugno 1903 si passa alla demolizione del campanile e di parte dei fabbricati suddetti, nell'ottobre di quell'anno si chiude la cappella di S. Gerolamo, prospiciente la piazza Vittorio Emanuele, e si completa il colonnato della parte centrale, distrutto con la apertura di quella cappella. Nel novembre del laborioso 1903 si



La Chiesa di S. PIETRO durante i lavori di restauro.

apre l'ultima finestra rotonda verso l'abside, assai ben conservata, e si delibera di conservarla aperta assieme a quella centrale che si dovette rifare e a quella presso la facciata ch'era murata, poichè queste finestre, pur non essendo di costruzione originaria del monumento, perchè aperte al tempo di San Carlo Borromeo, non turbano l'estetica e costituiscono un'innovazione utile ed importante apportata al monumento nel corso dei secoli ⁽¹⁾. Col 29 dicembre 1903 veniva scoperto al pubblico il colonnato svelto e grazioso verso Piazza Vittorio Emanuele.

Nel maggio 1904, ripresi i lavori, demolendo la grande sacristia verso P. V. Emanuele, fra il materiale di demolizione si trovano molti frammenti dell'antica porta. Fatti allora gli assaggi nella

1) Così fu spiegata la deliberazione del Comitato, costituitosi per il restauro, dall'egregio segretario della Società Gallaratese rag. Gino Bonomi, alla cortesia del quale devo questo e molti altri particolari relativi alla storia dei lavori in San Pietro di Gallarate.

facciata, si mette infatti allo scoperto metà dell' antica porta murata che non era nel mezzo, come lo fu più tardi (1) Si procede tosto alla sua ricostruzione, terminata nel giugno 1904. Nel settembre susseguente s'iniziano i lavori di demolizione della volta e di ricostruzione dell'antico tetto originario in legno.

Ma più interessante fu la scoperta delle tracce dell'antico arco dell' abside nel gennaio 1905, quando si demolirono due corpi avanzati nell' interno della chiesa, formanti due pulpiti. L'architetto Perrone, che dirigeva i lavori di restauro, d'accordo con la Commissione della Società, scrostando verso terra, trovava appunto le tracce dell'antica abside, sporgente ancora dalla linea di terra circa un metro, e, deliberatane la ricostruzione, questa si compieva per la fine dello stesso anno 1905.

Nell' ottobre 1906 si terminò poi il coronamento dell' abside, che è l' ultima parte compiuta dei lavori per San Pietro (2). Questi rimangono quindi all' esterno quasi terminati, mancando solo la parte superiore della facciata, che si presenta ancora, come si è detto, una specie di problema (3).

Attualmente si sta eseguendo, per opera del pittore Rusca, la decorazione interna dell' abside e dell' arco frontale interno.

Non si può che augurarci che con gli elementi che abbiamo a nostra disposizione presto si possa eseguire i disegni della facciata, e si passi così al completo restauro di tutto il monumento.

L'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, nella sua quinta relazione, aveva encomiato l'iniziativa provvida e geniale della Società Gallaratese. Da parte del dottor Ugo Nebbia ho potuto gentilmente avere quanto l'Ufficio concluse intorno a San Pietro nell'ultima Relazione, che si sta pubblicando, e nel riassunto di quell'Ufficio si rileva con vera soddisfazione che, giusta i piani da esso predisposti, S. Pietro venne in questo decennio isolato, auspicato la Società Gallaratese e il Comitato costituitosi all'uopo, e riuscì felicemente riattato lungo il fianco meridionale. Ricostruito il tetto secondo la struttura originaria e curato il ripristino del frontale della facciata, la *Relazione* si

1) Vedi *Documenti d'archivio* precitati.

2) Le varie fasi del restauro della chiesa di San Pietro furono illustrate durante la conferenza da numerose e nitide proiezioni preparate a cura della Società Gallaratese, seguite da altre proiezioni di confronto per lo studio degli stili architettonici, eseguito dal prof. Ricci.

3) Nel luglio del 1905, scrostando la facciata, si trovò pure a rilevante altezza un piccolo tabernacolo, dalla parte interna, che dimostrerebbe l'antichità della chiesa, ma che complica la questione del suo restauro.

augura che tale ripristino, in una prossima fase di lavori, sia portato anche nella parte superiore, ancora deturpata dalla goffa finestra settecentesca.

Nel corso di tali opere - continua la Relazione - dovette l'Ufficio Regionale provvedere affinché, nell'interesse del monumento, venissero alla lettera seguite le disposizioni dettate, e si risolvessero nel tempo stesso alcune questioni imposte dalle esigenze del culto: quale una collocazione delle campane, che convenisse insieme all'estetica ed alle condizioni statiche del monumento. Intervenne infine anche per rimediare ad alcune vietate opere intraprese all'interno, pregiudicanti le linee armoniche del vetusto edificio.

Ed ora che di San Pietro abbiamo detto quanto la storia e l'arte richiedevano, per parlare coscienziosamente di Gallarate nell'antichità e nell'arte, non possiamo trascurare un altro monumento, che per la sua costruzione e per le sue vicende riannoda ancora una volta la Gallarate cristiana medioevale alla Gallarate moderna, cioè il Battistero di Arsago.

